

La didattica: relazione del prorettore prof. Sandro Rogari

Il 12 dicembre 2006, nell'Aula Magna di piazza San Marco, si è svolta la conferenza organizzata dal Prorettore alla Didattica prof. Sandro Rogari, il quale già da alcuni giorni aveva messo in rete il testo del suo intervento. Poiché questa relazione non è di facile reperimento sul sito dell'Ateneo fiorentino, si segnala l'esatto riferimento, ma soprattutto si mette a disposizione il testo, in modo da poter essere più facilmente consultabile:

http://www.unifi.it/notizie/dall_ateneo/conf_ateneo_121206.pdf

Sandro Rogari

Linee d'intervento e di azione nella prospettiva della riforma degli ordinamenti

Anche se i tempi di pubblicazione dei decreti applicativi del DM 22 ottobre 2004, n.270 e della loro applicazione sono ancora indefiniti e rendono improbabile che la riforma degli ordinamenti dei corsi di studio sulla base della nuova normativa possa prendere avvio dall'a.a. 2007-2008, cogliamo l'opportunità di questa Conferenza per definire talune linee d'indirizzo e d'azione che investano i tre livelli fondamentali del processo formativo erogato dall'Università e per avviare un percorso di riforma che ha come obiettivo gli ambiti di seguito individuati. Per evitare di affrontare troppe questioni insieme rinviando ad altro incontro la questione dei master, dei corsi e delle scuole di specializzazione.

Riforma del Regolamento didattico di Ateneo

Il Regolamento didattico d'Ateneo è stato superato in alcune sue parti dal DM 270/2004 e lo sarà a maggior ragione quando saranno approvati i decreti applicativi.

E' già stato avviato, in via istruttoria, dalla Commissione Didattica un lavoro di verifica delle incongruenze. Le risultanze di questa Conferenza di Ateneo ci permetteranno di procedere con il lavoro, sempre auspicando che i decreti applicativi del DM 270 diano certezza giuridica all'opera di riforma.

In questo ambito, va anche valutato se taluni aspetti della normativa sullo stato giuridico dei docenti, che non ha ancora trovato definizione nei decreti attuativi, non debbano essere recepiti in autonomia nel nostro Regolamento. Mi riferisco in particolare, fra l'altro, all'**impegno orario di didattica frontale dei docenti**, naturalmente distinguendo fra quanti sono a tempo pieno e quanti a tempo parziale.

Questa certezza normativa interna darebbe un consistente ausilio alle Facoltà nella programmazione didattica e darebbe certezza giuridica anche nel conferimento delle supplenze. D'altra parte, in un quadro di forte restrizione delle risorse, l'Ateneo deve disporre del **quadro certo della distribuzione degli oneri** della docenza anche in funzione del riequilibrio dei carichi a livello di Ateneo.

Corsi di laurea triennali

Razionalizzazione

La finalità di **razionalizzazione** per quanto riguarda i **corsi di primo livello** implica le seguenti azioni che possono in buona misura essere avviate prima della applicazione del DM 270/2004:

1. **accorpamento degli insegnamenti e degli esami** non solo per ottemperare alla soglia eventuale di venti previsti dal Decreto ministeriale, ma anche per evitare un eccesso di frazionamento di corsi e di prove che rende più oneroso il percorso universitario per gli studenti e che abbassa il tasso di produttività dei corsi in termini di relazione fra immatricolati e laureati.

2. **semplificazione dei piani di studio**, con carico didattico programmaticamente ripartito nei tre anni accademici e con propedeuticità certe ed esplicitate, così da permettere allo studente di presentare un piano di studi per via informatica e con automatica approvazione, senza passare dal Consiglio di corso se sono rispettati i parametri generali prefissati. Ciò è necessario sia per alleggerire il carico di lavoro delle commissioni piano di studio dei corsi di laurea e delle segreterie studenti, sia per dare certezza giuridica alla procedura e all'acquisizione dei CFU coerenti con l'ordinamento per l'acquisizione del titolo. **Il programma denominato S.I.A.** (Sistema integrato d'Ateneo), che è un modulo di programmazione didattica per il quale sono già in atto dal 5 dicembre scorso processi di formazione del personale tecnico amministrativo che lo dovrà gestire, verrà applicato dal prossimo anno anche continuando a erogare i corsi con le tabelle del DM 509/99. Esso ermetterà una corretta e completa gestione delle carriere, oltre che soddisfare a molte esigenze conoscitive fra cui i carichi didattici della docenza;

Meglio sarebbe in questa fase non intervenire sugli ordinamenti didattici correnti ex 509. Tuttavia, qualora questi obiettivi lo richiedessero, **sarà possibile intervenire sugli ordinamenti entro il 31 gennaio p.v.**

Riduzione dell'offerta didattica nel triennio

Un presupposto della razionalizzazione è l'avvio alla **riduzione dell'offerta didattica del triennio** che allo stato appare ridondante. Attualmente sono attivati dall'Università di Firenze n. 98 corsi triennali, più un corso quadriennale di V.O.. Essi sono attivati in 43 classi di laurea triennale che per definizione debbono offrire una preparazione di base. **L'avvio del ridimensionamento, che può partire subito, trasformando taluni corsi in curricula interni ad altri è un segnale forte che l'Ateneo deve dare in questa fase di gravi restrizioni di risorse per concentrare le proprie energie di**

docenza. La concentrazione della docenza strutturata eleva la qualità. Infatti, la riduzione della docenza a contratto, assolutamente necessaria in alcuni corsi, è un motivo di qualificazione della nostra offerta oltre che essere una fonte di economie per l'Ateneo.

Oltre a fini di bilancio di Ateneo questa riduzione, che può prendere avvio da quest'anno e continuare poi nel quadro della riforma degli ordinamenti didattici, è anche utile per

1. rendere l'**offerta formativa più semplice** e tale da favorire una scelta più agevole da parte delle matricole, contenendo lo sforzo già molto oneroso di orientamento;
2. **privilegiare gli aspetti formativi** del corso secondo una tendenza che già è stata manifestata da parte di talune Facoltà;
3. **superare la realtà di corsi che** sono stati progettati quando ancora le classi di laurea specialistica non erano state varate ed **hanno carattere più specialistico che formativo di base;**

Uno dei **criteri fondamentali di accorpamento** dei corsi è l'esiguità ormai consolidata da tempo delle matricole, ovvero il trend decrescente delle iscrizioni negli ultimi anni che lasciano supporre che l'offerta non sia adeguata.

Formazione di base e formazione professionale

E' stata annunciata da parte del ministro della Pubblica Istruzione Fioroni la creazione in ogni provincia di un **Istituto di Formazione Superiore** per giovani diplomati che intendano proseguire gli studi per un periodo variabile da due a quattro semestri per acquisire una competenza tecnico professionale superiore. Si tratterà, nelle dichiarazioni del ministro, di Istituti tecnici superiori volti a dare agli studenti una professionalità, ossia una competenza immediatamente utilizzabile nel mercato del lavoro. In essi interverranno finanziariamente anche le Regioni nell'ambito dei finanziamenti per gli IFTS.

Si tratta di una prospettiva che ci induce a sciogliere l'ambiguità fra formazione di base e formazione professionalizzante come presente nel decreto 509/99 ed a **rafforzare gli aspetti peculiari della missione dell'Università**, ossia la formazione di base e caratterizzante, che in una filiera formativa continua conduca fino ad una laurea che si qualifichi come titolo di vera istruzione superiore nei fondamenti scientifici oltre che nelle competenze.

Naturalmente questo deve avvenire senza nulla togliere alla diversa caratterizzazione dei corsi, fra i quali taluni, in parte derivanti dai diplomi di vecchio ordinamento e in parte nuovi, sono pensati in una prospettiva più professionale e funzionale all'immissione del giovane nel mondo del lavoro dopo tre anni.

Orientamento

La riduzione del numero dei corsi offerti facilita anche l'**orientamento**. L'Università di Firenze sta operando con dispendio di risorse umane e materiali sul versante

dell'**orientamento in entrata**, anche sulla base di una convenzione firmata con la Direzione scolastica regionale e approvata dal Senato accademico.

E' opportuno valutare l'estensione a tutte le Facoltà dell'Ateneo dei **test di valutazione** delle matricole, già sperimentati dalle Facoltà di Ingegneria, Giurisprudenza e Psicologia che, pur non essendo preclusivi della libera iscrizione degli studenti ai corsi prescelti, forniscano informazioni precise a studenti e corsi di studio sulle eventuali carenze formative individuali. Per il recupero di queste ultime potranno essere utilizzati gli insegnanti di scuola secondaria, il cui utilizzo è già stato avviato quest'anno, e per i quali farà seguito nuovo bando per l'anno prossimo.

E' opportuno accrescere lo sforzo dell'**orientamento in itinere e in uscita** col sostegno dei comitati d'indirizzo che debbono operare come interlocutore costante dei corsi di studio. Il prossimo **finanziamento a progetti d'orientamento in itinere e in uscita** da parte della Regione Toscana con il coinvolgimento dell'ARDSU offrirà opportunità di sostegno finanziario dell'attività. Anche il finanziamento di tirocini da parte della Regione Toscana si muove in questo senso.

Anche se l'Università ha e deve mantenere, con i corsi di primo livello, l'obiettivo primario della formazione di base, dobbiamo tenere nel debito conto la prospettiva innovativa della formazione per **competenze**. Il parametro delle competenze che la Regione Toscana viene implementando, anche con il nostro apporto, deve divenire bussola della nostra attività formativa se vogliamo garantire una rapida collocazione professionale ai nostri laureati.

E learning

L'offerta su questo versante è cresciuta in modo tumultuoso negli ultimi anni, dopo le prime prove sperimentali avviate dall'Università di Firenze nel quadro di un consorzio interuniversitario nella seconda metà degli anni '90. Questa crescita è avvenuta nel contesto di una realtà nazionale che ha visto la moltiplicazione delle Università telematiche.

Le nostre iniziative hanno spesso avuto la natura di azioni integrative o sostitutive degli insegnamenti tradizionali in alcuni corsi molto frequentati da studenti lavoratori, ovvero di iniziative estemporanee di corsi misti che non rispondevano fino in fondo e in piena coerenza a nessuna delle due opzioni.

Credo che l'Università debba oggi adottare **un metodo chiaro di condotta** su questo versante che risponda ai seguenti requisiti:

1. fermo restando che i singoli corsi di studio possono utilizzare metodiche integrative di FAD per taluni insegnamenti, se lo ritengono opportuno, ci deve essere **una netta e chiara distinzione** fra corsi impartiti in via telematica e in via tradizionale. Questo, d'altra parte, impone la normativa corrente che per i FAD chiede piattaforme e metodiche riconosciute;
2. è opportuno che l'Università di Firenze si avvalga **in convenzione** delle prestazioni di una **Università telematica riconosciuta** sulla quale possa esercitare un forte controllo gestionale che la garantisca sia dei contenuti del corso sia del

fatto che queste iniziative non avvengano in competizione con l'offerta didattica dell'Università di Firenze.

Corsi per studenti lavoratori

Dato il cospicuo numero di studenti lavoratori, anche ad orario prolungato, che si iscrivono all'Università o che assumono attività di lavoro quando sono già iscritti, può essere presa in considerazione la possibilità di riservare una struttura per attivare **insegnamenti di carattere istituzionale, generale e trasversale** ai diversi corsi di laurea e a diverse Facoltà, nella **fascia oraria 18-22**. Questo, mantenendo fermo il metodo dell'insegnamento tradizionale, permetterebbe di avvicinare gli studenti lavoratori all'Università e di offrire un servizio che si cala nel progetto di *life long learning* che oggi rappresenta una missione specifica dell'Università, sia sul versante dell'istruzione alta rivolta a categorie che fino ad oggi ne erano escluse, sia sotto il profilo dell'aggiornamento professionale.

Accreditamento e certificazione di qualità

La Regione Toscana è favorevole al superamento della fase dell'accreditamento per i corsi di studio universitari, mantenendo ferma la certificazione di qualità. Ritengo tuttavia che debba essere adottato un **metodo meno oneroso per l'Università**, sia in termini di utilizzo di risorse umane sia in chiave di risparmio di risorse finanziarie. Questa aspettativa è tanto più giustificata se pensiamo che il numero di certificazioni attivate nel sistema universitario toscano (oltre duecento allo stato attuale) e di almeno dieci volte superiore a qualsiasi altro in Italia.

Dobbiamo essere consapevoli che la **certificazione di qualità** non deve essere intesa come un puro onere da soddisfare per le richieste di enti esterni. Essa è un percorso funzionale alla costante **tenuta sotto controllo dei processi** e soprattutto **dei risultati** della nostra attività formativa che rappresenta per noi un passaggio necessario oltre che obbligato ai fini del perfezionamento continuo della nostra offerta didattica.

Tuttavia, oltre agli oneri di certificazione e di mantenimento della stessa che diverrebbero insostenibili se estesi ai duecento corsi e alle dodici Facoltà dell'Ateneo, esiste anche una questione di modello di certificazione che sia in quello CRUI attuale (per i corsi di studio) sia in quello ISO (utilizzato per i centri di orientamento) tendono a valutare i processi piuttosto che il trasferimento della conoscenza.

Si tratta quindi di andare verso un **alleggerimento delle procedure** che siano compatibili con le risorse umane e materiali disponibili e verso una **variazione di modello** che trasferisca il cuore della certificazione sul risultato formativo rispetto alle procedure.

Passaggio alla laurea magistrale.

Nella prospettiva della separazione delle lauree triennali rispetto a quelle magistrali, previsto dal DM 270/2004, dovremo affrontare il tema del passaggio degli studenti dal

primo al secondo livello. Dovranno essere **oggetto di discussione i criteri di accertamento delle competenze di base** funzionali all'accesso alle lauree magistrali dal momento che la formazione di base è tutta circoscritta al triennio ed è data per acquisita nel processo formativo caratterizzante del biennio magistrale.

Lauree magistrali

Per qualificare l'Università di Firenze mi piace usare l'espressione *research University*. E' una espressione sintetica con la quale non s'intende proporre una sottovalutazione del ruolo delle lauree triennali. Anzi, proprio perché una buona laurea magistrale, per definizione, è caratterizzante, è necessario che la preparazione di base dello studente venga adeguatamente curata.

Ho piuttosto inteso dire che l'Università di Firenze ha un vantaggio competitivo sul terreno delle lauree magistrali che può derivare dall'alto profilo di ricerca dei nostri Dipartimenti e dei nostri laboratori. Quindi è su questo terreno che deve esercitare la propria **traenza nazionale e internazionale**.

Sul totale degli iscritti correnti ai corsi di laurea specialistica pari a 4313 studenti, oggi, 811, ossia il 18,8% ha conseguito il titolo in altra Università. Tuttavia se scorporiamo questo dato fra coloro che si iscrivono alla laurea specialistica col titolo triennale e coloro che lo fanno con altro titolo abbiamo piena la percezione della nostra attrattività. Infatti, mentre solo il 9,4% dei laureati triennali possiede un titolo conseguito in altra Università, ben 468 su 649, ossia il 72,1%, sono laureati che hanno altro titolo italiano (laurea quadriennale) o straniero (questi ultimi sono 22). Sono dati incoraggianti e sono convinto che possano essere fortemente incrementati sul versante dei laureati triennali. Se questa impostazione è condivisa, le nostre LM devono rispondere ai seguenti requisiti:

1. **essere lauree di vera specializzazione** che diano rilievo nel percorso formativo dello studente alle aree e agli obiettivi di ricerca più rilevanti presenti nella nostra Università;
2. garantire una **formazione professionale di particolare rilievo e qualità**, accentuando sul versante della formazione le attività e le specializzazioni nelle quali l'Università di Firenze è del tutto competitiva;
3. conciliare l'aspetto formativo alto, negli ambiti caratterizzanti della LM, con **master di secondo livello fortemente professionalizzanti**;
4. definire il **raccordo fra secondo e terzo livello** proprio sulla base della ricerca di base e applicata cui LM e Dottorati sono connessi.

Razionalizzazione dell'offerta di secondo livello

Proprio in virtù di questi presupposti la razionalizzazione dell'offerta formativa di secondo livello impone:

1. la **riduzione dell'eccesso di frazionamento degli esami** che non è solo funzionale a rispondere a quanto richiesto dal decreto ministeriale in itinere,

ma anche ad accrescere la produttività della LM, rendendo più agevole per lo studente concludere in tempo debito il percorso della LM.

2. la **riduzione al minimo di LM dislocate sul territorio** lontano dalle strutture di ricerca e solo in casi in cui sia dimostrata la possibilità di collegarle con attività di ricerca locali o con alte specializzazioni professionali che abbiano sul territorio una loro peculiarità;

3. l'esigenza di una **programmazione didattica che in modo netto, chiaro e tassativo non riproponga né permetta l'utilizzo al secondo livello di insegnamenti del primo**, se non quando sia necessario colmare lacune formative certificate dello studente iscritto. Tuttavia questo deve avvenire in modo esclusivamente aggiuntivo al percorso formativo di secondo livello.

Contenimento del numero

Anche per le lauree magistrali si pone il problema del **contenimento del numero**. Se la soglia di cinque iscritti per l'attivazione della laurea magistrale poteva valere in una fase di avvio, al terzo anno della loro attivazione e al sesto dall'avvio delle lauree triennali, la soglia di attivazione deve essere elevata secondo criteri e misura analoghi a quelli usati per i master. Se i numeri continuano ad essere irrisori significa quanto meno che il modello di LM proposto è inadeguato e deve essere ripensato.

Altri fattori di attrattività delle LM

L'Ateneo fiorentino ha avviato quest'anno la sperimentazione di master in lingua inglese. Poiché il master ha per definizione una finalità formativa di tipo professionalizzante, tale avvio è stato pensato per affinare le capacità professionali di studenti stranieri o, in subordine, italiani che già abbiano una formazione di base adeguata.

Credo, tuttavia, che l'Università di Firenze possa sperimentare anche nelle **LM corsi di studio in lingua inglese**. In alcune aree disciplinari e di ricerca l'**attrattività internazionale** di Firenze/città e di Firenze/Università è alta. Si deve fare leva su di essa, anche con un'opera di comunicazione *ad hoc*, per incrementare l'iscrizione alle nostre lauree specialistiche di giovani provenienti dal tutto il mondo.

Offrire **LM in lingua inglese** può essere un mezzo valido per formare nella nostra Università giovani di particolare qualità che potranno poi proseguire gli studi nel terzo livello. In particolare, immagino talune aree interdisciplinari che per motivi diversi godono di particolare rinomanza internazionale. Per esempio: l'area dei beni culturali e architettonici; l'area degli studi internazionalistici ed europei (non dimentichiamo che l'Università di Firenze ha avuto la qualifica di Polo Universitario Europeo); l'area degli studi di economia dell'ambiente e del territorio; l'area degli studi sul genoma; l'area degli studi di fisica nucleare ecc. Non ho inteso escluderne altre. Ho ricordato talune che mi paiono dotate di particolare traenza. Altre possono essere pensate.

Possiamo **avviare questo esperimento dall'anno accademico 2007-2008** anche con gli ordinamenti attuali, attivando dei percorsi di studio in lingua inglese, ovvero duplicando in lingua inglese il corso di studio se le forze lo permettono.

Dottorati di ricerca

Quanto detto sulla LM vale a maggior ragione per i corsi di Dottorato. Nei Dottorati il confine fra didattica e ricerca diviene ancor più sfumato e nessun Dottorato può essere di successo e di prestigio senza avere un retroterra di ricerche d'avanguardia. Per nostra fortuna e merito, l'Università di Firenze primeggia in molte aree di ricerca e può esercitare una attrattiva rilevante. Ritengo opportuno che anche per esigenze di comunicazione esterna l'attivazione dei Dottorati metta in adeguata evidenza le capacità di formare ricercatori di rilievo.

Non siamo ancora in grado di valutare gli effetti della nascita delle Scuole, operata l'anno scorso, in termini di razionalizzazione della gestione dei dottorati. Sono comunque convinto che le Scuole rappresentino un passo avanti significativo sulla via della razionalizzazione di corsi molto, forse troppo numerosi rispetto ai posti, con borsa e senza borsa, attivati. Ritengo che si debbano fare **passi avanti ulteriori** sulla via della **aggregazione delle Scuole**.

Ad oggi noi abbiamo attivi 15 Dottorati con 11 Scuole nell'area Biomedica; 12 Dottorati con 3 Scuole nell'area Scientifica; 14 Dottorati con 6 Scuole nell'area delle Scienze Sociali; 32 Dottorati con 12 Scuole nell'area Tecnologica; 15 Dottorati con 10 Scuola nell'area Umanistica. Complessivamente le Scuole sono 42 per 88 corsi di Dottorato. Il rapporto tende ad essere di una Scuola ogni due Dottorati. Decisamente troppo alto.

Due motivazioni mi inducono a ritenere che si debba procedere verso ulteriori aggregazioni di Scuola.

La prima è di natura strettamente scientifico culturale. L'approccio multi e interdisciplinare nella ricerca è oggi condiviso per le scienze naturali come per quelle umane. Poiché l'attività didattica di natura seminariale impartita dalla Scuola è finalizzata a formare uno scienziato, un ricercatore, essa deve coprire lo spettro metodologico più ampio possibile, compatibilmente con le finalità del Dottorato.

La seconda è di contesto. E' purtroppo in atto la tendenza a trasferire la formazione delle élites scientifiche e di ricerca fuori dell'Università di massa sulla base dell'assunto che le due dimensioni, di massa e d'élites, sono incompatibili. Per l'Università di Firenze questa tendenza è altamente lesiva proprio perché, ribadisco, è Università in grado di impartire un'ottima formazione di base, ma anche di formare nei propri Dipartimenti ricercatori di alto profilo.

Per dare una risposta a questo assunto e combattere questa tendenza alla dissociazione dobbiamo conferire alla formazione alta, all'ultimo anello della nostra filiera, momenti di aggregazione e di identità che, operando con buoni margini di autonomia, tengano fermo dentro l'Università il complesso del processo formativo superiore, nel suo avvio e nel suo approdo.

Società della conoscenza e offerta formativa

Siamo entrati da tempo e ancor più ci addentreremo nei prossimi decenni in quella che per definizione condivisa nel mondo più avanzato nel quale abbiamo il privilegio e la fortuna di vivere, è chiamata “**società della conoscenza**”. Essa si qualifica come società nella quale la sfida dell’innovazione e della competizione e quindi anche del miglioramento della qualità della vita si gioca sul terreno della capacità di produrre nuova conoscenza, di base e applicata.

L’Italia non ha molti centri universitari in grado di raccogliere questa sfida. Né la proliferazione delle Università pubbliche e private, nefasta prassi dell’ultimo decennio, ha moltiplicato le forze in grado di rispondere a questa sfida. Anzi, semmai le ha ridotte, assottigliando le risorse pubbliche destinate a quei centri di ricerca come la nostra Università che la sfida sono in grado di raccoglierla.

Per questo la nostra Università deve essere pensata in modo tale che un numero, più contenuto dell’attuale, di **corsi di base**, fondanti, si articoli in **LM** realmente specialistiche e in grado di fare leva sulle energie e sull’entusiasmo di tanti giovani, non solo locali, e sfoci nei **Dottorati** per quanti si sentono particolarmente versati alla ricerca.

Per questo ritengo che la filiera a tre livelli debba essere integrata con interfaccia stretto e visibile con la ricerca innovativa dei nostri Dipartimenti, a partire dal secondo livello formativo.